

Il nuovo stragismo



Le reazioni del presidente del Consiglio e del Quirinale al fallito attentato nei pressi di palazzo Chigi
Il capo dello Stato: «Sono certo, la democrazia prevarrà»
Il governo: «Un disegno criminale dietro questi atti»

Ciampi: «Non ci faremo intimidire»

L'appello di Scalfaro: uniti vinceremo anche stavolta

Nonostante l'autobomba di piazza Colonna, i giardini del Quirinale sono stati aperti ieri pomeriggio a cittadini e turisti, per la festa della Repubblica. La mattina, parlando ai diplomatici, Scalfaro, parlando dell'attacco stragista, aveva detto: «Il popolo italiano ha scelto la democrazia, e continuerà a difenderla come la propria anima». Ciampi: «Né il governo né il paese si lasciano intimidire».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Preoccupazione ce n'è tantissima, ogni giorno di più: lo testimonia piazza del Quirinale, transennata ieri fino a un centinaio di metri dall'ingresso del palazzo: transenne per incanalare la folla che vuol visitare i giardini e la fila, ma anche per prevenire attacchi ed autobombe. La strage sventata di mattina a piazza Colonna, comunque, non è stata considerata una ragione sufficiente per cancellare la giornata delle «porte aperte», questo 2 giugno che Oscar Luigi Scalfaro ha festeggiato, dopo il tradizionale omaggio all'Altare della patria, invitando romani e turisti a godersi i giardini del Quirinale e ad ascoltare nel parco il concerto delle bande musicali dell'Aeronautica e della Marina.

Diciamo, anzi, che il pomeriggio, battuto da una canicola furente, è passato via quasi come una replica serena e ostentata al trionfo scoperto nei paraggi di palazzo Chigi: migliaia di persone, famigliole in comitiva, e nel labirinto di alberi e siepi le note allegre delle sinfonie di Rossini.

Invariato il programma, dunque, il capo dello Stato non ha lasciato trasparire neanche lui i mille interrogativi che la fanno da padroni davanti all'escalation indiscriminata della violenza. Scalfaro, sorridente, stringeva centinaia di mani, faceva con tutti commenti scherzosi. Ma ha rifiutato ogni accenno alla cronaca del mattino. Non ha battuto ciglio nemmeno quando qualcuno, dai viali, ha gridato: «Volevano rovinarci questa festa». Così, mentre il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, una valutazione a caldo l'ha data, interpretando la

nuova bomba come «una intimidazione contro il nostro lavoro», Scalfaro s'è tenuto abbottonato. Solo, a un certo punto della passeggiata nel parco, ha detto, rivolto alla gente: «Ci voleva proprio, questo momento di serenità». E infine ha declinato una domanda diretta («che cosa pensa dell'assedio stragista alla repubblica?»): «Di queste cose ho parlato stamattina, al corpo diplomatico».

Che cosa aveva detto il presidente, alcune ore prima, durante il tradizionale ricevimento offerto al corpo diplomatico? In sostanza, aveva ripetuto l'atto di fiducia negli italiani e negli apparati investigativi che va testimoniando fin dagli attentati a Borsellino e Falcone. Uno dei filoni del suo discorso è stato appunto quello della violenza che torna oscuramente a sfidare la repubblica.

«Questa aggressione», ha spiegato Scalfaro, «ha dolorosamente ferito la nostra gente. Ma lo Stato contrasta questi mali con particolare efficacia, e la notizia di oggi (l'arresto di Pulvirenti, ndr) dimostra quale è, insistente e quotidiana, molte volte eroica, l'azione dello Stato per colpire la violenza della criminalità. La democrazia vincerà anche questa battaglia, con certezza assoluta». Il popolo italiano - ha aggiunto Scalfaro - ha scelto la democrazia, l'ha pagata duramente, l'ha fatta vita della propria vita e la continuerà a difendere come propria anima».

Di violenza, nel suo discorso del mattino, Scalfaro ha parlato più volte, definendola «uno dei mali gravi del mondo», ed elencandone una sorta di tipologia: «La violenza - alla pari dell'uccisione di bambini e di



ritiene di risolvere problemi internazionali, etnici, politici, con la vana, inutile e deprecabile forza delle armi; la violenza che diviene mezzo per progredire prepotenti con i propri traffici illeciti di armi e di droga. La violenza che vuole intimidire, spaventare e incutere nella gente il senso della precarietà della democrazia e della debolezza delle istituzioni». E in serata all'Opera ha aggiunto: «Se siamo tutti d'accordo la salute vincerà sempre su ogni malattia».

Brutalità da contrastare in Italia, ma anche terribile ferocia ai nostri confini. Il riferimento alle tragedie nella ex Jugoslavia si è fatto esplicito mentre Scalfaro accennava alla «pace, unica via di civiltà e unico valore vitale per l'uomo». Il capo dello Stato ha invitato tutti al raccoglimento per «gli uccisi di ieri l'altro, uomini di questa nostra terra andati solo per portare aiuto». Sono questi - ha denunciato - «atti di indicibile brutalità», alla pari dell'uccisione di bambini e di



Il segretario del Pds: «Ogni volta che l'Italia deve voltare pagina si fa più minacciosa l'azione dei poteri che contrastano il cambiamento. Non possiamo consentire che tutto ciò si riproduca oggi»

Occhetto: è la conferma di una strategia. Ma per Martinazzoli la «mano» è un'altra

Per Occhetto il mancato attentato di Roma è la «conferma» che è in atto una «strategia della tensione» contro l'ipotesi di nuovi equilibri politici. Il segretario del Pds ripete: accelerare la transizione ad un sistema basato sulle alleanze. Giudizi più cauti da Martinazzoli: «Non vedo connessioni con Firenze». Il verde Paissan: «C'è una contrattazione, qualche potere occulto vuole ricordare: ci sono anch'io...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Molteplici e preoccupate le reazioni del mondo politico al nuovo attentato terroristico sventato a Roma. Diverse anche le chiavi di interpretazione della ripresa di una strategia terroristica che suscita più di un interrogativo sulle sue effettive finalità politiche. Achille Occhetto, che ieri sera ha partecipato ad un comizio a Fiano Romano, ha parlato di una «conferma» dopo l'autobomba di via Fauro «di cui - ha affermato - si era sottovalutato o frainteso il sinistro messaggio». Il fatto che il 2 giugno, festa della Repubblica, un'altra autobomba potesse esplodere a due passi da Palazzo Chigi conferma che «la strategia della tensione, del terrore, delle stragi con tutto il carico di sangue e di intimidazione, è pienamente in campo». Il segretario del Pds ha ripetuto un concetto già ribadito più volte in questi giorni: «Ogni volta che l'Italia deve voltare pagina... si fa più minacciosa e distruttiva l'azione delle forze occulte e dei poteri che contrastano il cambiamento. È una costante

della storia nazionale». Occhetto ha anche ricordato che «gente che se ne intende, come il senatore Cossiga, conferma che l'azione istituzionale dei servizi segreti, non solo quindi di servizi devianti degli apparati dello Stato, era volta a contrastare il processo riformatore di cui i comunisti, la sinistra, le forze democratiche erano i protagonisti storici». «Non possiamo in alcun modo consentire che tutto ciò si riproduca oggi», ha aggiunto il leader della Quercia, e ha rivolto un appello ai cittadini e alla «coscienza democratica del paese». «Noi - ha affermato - non cederemo di un millimetro nell'azione di difesa e di consolidamento della democrazia e della Repubblica». Per Occhetto «non si salva la Repubblica se non rinnovando radicalmente il sistema politico e accelerando il processo riformatore». Però per il leader della Quercia non bisogna ripetere «le confuse unioni consociative di un tempo». Abbiamo bisogno - conclude - di una solidarietà vera, dettata dalla consapevo-



lezza democratica e nazionale che ci guida. Un patto tra le forze politiche per la democrazia dell'alleanza. Tutto ciò è necessario e urgente».

Ma già l'altro principale interlocutore di questo possibile «patto», il leader di Mino Martinazzoli, ieri è stato assai più cauto nel giudicare l'accaduto: «Non sappiamo che sta dietro l'attentato che per fortuna è stato sventato oggi a Roma. Non vedo comunque connessioni con quelli di Roma e Firenze». Il segretario

democristiano, che era a Pordenone, ha parlato comunque di una «grande preoccupazione» e di una «sfida molto alta». «Ma la gente - ha osservato - ha dimostrato di non lasciarsi intimorire. Prova ne è il grande fervore dimostrato dai fiorentini per riparare i danni e aprire la Galleria degli Uffizi». Molti rappresentanti delle forze politiche sono stati intervistati ieri da *Italia Radio*, che ha realizzato un lungo servizio sull'attentato. Tra gli altri il pidessino Ugo

operò solo la mafia. L'esponente dc, però, valuta assai credibile che si sia di fronte ad una reazione dei poteri criminali. Interpretazioni in chiave politica più esplicite vengono da esponenti delle forze di opposizione. Per il leghista Roberto Maroni ipotizza «uno di quei messaggi mafiosi utilizzati da quelle centrali dei servizi che temono il cambiamento che ormai bussa prorompente alle porte». Maroni parla di una «nomenclatura che si appresta ad essere battuta in cabina elettorale... ed è potenzialmente disposta a tutto per di conservare il potere». Insomma, poteri criminali, servizi e ambienti politici collusi sarebbero i «mandanti». Non troppo dissimile l'interpretazione di Leoluca Orlando, leader della Rete: «Fino a quando questo Parlamento sarà in carica - ha detto ieri - dovremo aspettarci non una ma cento autobombe». «Pensando ai corrotti e ai mafiosi che hanno un amico in questo Parlamento di in-

questi, è facile capire che resta forte la tentazione di mantenere lo stesso al suo posto, per continuare ad avere vantaggi e coperture». Per l'altro «retino» Carmine Mancuso, la pista mafiosa, se «continuamente invocata», potrebbe funzionare «da sottile depistaggio». Sarebbe questo il contesto in cui, per Orlando, «si muove anche chi mette le bombe fuori dal tunnel, per impedire all'Italia, dove la gente scende in piazza e le inchieste vanno avanti, di uscire».

Per Russo Spina, di Rifondazione comunista, se si vuole «affrontare a viso aperto i nemici della democrazia, allora Ciampi dovrebbe avere il coraggio di togliere il segreto istruttorio dai delitti di Strage, dall'affare Eni-Petromin e dalla misteriosa vicenda della caduta dell'aereo Argo in dotazione ai reparti di Gladio». Il segretario missino Fini, invece, dice che il potere, a poche ore dalle elezioni, sta facendo di tutto per evitare che la gente voti pensando a l'an-

gestropoli. A questo punto - aggiunge - la tentazione di mantenere lo stesso al suo posto, per continuare ad avere vantaggi e coperture. Per l'altro «retino» Carmine Mancuso, la pista mafiosa, se «continuamente invocata», potrebbe funzionare «da sottile depistaggio». Sarebbe questo il contesto in cui, per Orlando, «si muove anche chi mette le bombe fuori dal tunnel, per impedire all'Italia, dove la gente scende in piazza e le inchieste vanno avanti, di uscire».

Folla al Quirinale: un no alla paura la Festa si fa

I giardini del Quirinale, ieri, sono stati aperti al pubblico. Avvenimento raro, che ha richiamato migliaia di persone. E così i viali che furono dei Papi sono stati invasi da una folla allegra e disordinata, che beveva dalle fontane in marmo e si sfilava le scarpe per togliere i sassolini. Anche i corazzieri, alla fine, si sono lasciati andare. E Scalfaro, sceso nei giardini: «Diverterevi, questa è la vostra giornata...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Lui e lei passeggiavano dandosi il braccio, conversavano sotto il sole, agitando un ventaglio: «Stupenda, quella palma...». E, per un istante, mentre da dietro gli alberi giungeva la musica dell'orchestra, questo sembra un parco della vecchia Inghilterra, in un giorno da colazione sull'erba. Invece è il giardino del Quirinale e fuori rombo, come sempre, i torpedoni turistici e le auto blu.

Per qualche ora, i prati che furono dei Papi ieri sono stati aperti al pubblico. Lo ha voluto il presidente Scalfaro. L'autobomba accanto al Parlamento non ha mutato il programma. Solo, i controlli si sono intensificati, il flusso dei visitatori è diventato lentissimo e alla fine sul piazzale del Quirinale, si è formata una fila, accaldata e paziente, di migliaia di persone.

«sta è la vostra giornata», è riuscito a dire. Fine della passeggiata, la gente è accorsa da ogni angolo del giardino. Sorrisi e strette di mano, applausi nella calura. Foto di Scalfaro con un mulattino di Busseto: «La terra di Verdi, siamo in tema...». E, intanto, lentamente, fra spinte e gridolini di signore, il Presidente guadagnava la strada per l'orchestra. La folla, infine, si è zittita. Venti minuti di musica. Le note della «Gazza ladra» e il sole su una piccola Grandavana di sudore i visitatori, soffrivano gli orchestrali e i giornalisti; il Presidente, con la fronte lucida, ascoltava.

Quando ha cercato di andarsene, è riconosciuto il paparaglia. Un giornalista, che per avvicinarsi a Scalfaro cercava di scavalcare la carrozzella di una signora handicappata, si è ritrovato tra le braccia di un uomo della scorta: lo hanno sollevato e scaraventato due metri più in là. Nella calca, alla fine, una ragazza ha sibilato: «Che roba, sono stata quasi malmalinata». E un carabinieri, ridacchiando: «Se fosse così, ora non avrebbe la forza per raccontarlo...». Poi, è tornata la quiete. La folla si è dispersa, ha ripreso a passeggiare e a scattare fotografie.

L'autobomba? Dimenticata. In realtà, molti visitatori, ieri alle tre, non ne sapeva ancora niente. E così la gente, semplicemente, si è goduta questo strano pomeriggio. C'erano gli estasiati: «Che bello, una meraviglia...». E i perplessi: «Però mi aspettavo di più». Un signore anziano, solo, con il giornale sotto il braccio, ha mormorato: «È un avvenimento, sì, lo sono vecchio, e oggi mi sento proprio contento. Chi l'avrebbe detto? Vedere i giardini del Quirinale...». Due sorelle venete - cinquant'anni l'una, sessant'anni l'altra - a Roma per turismo, si sono sistemate all'ombra di una siepe e, sotto lo sguardo di un ufficiale dell'aeronautica, hanno cominciato a sfilarsi le scarpe: «Sa, i sassolini...».



Nelle foto in alto il presidente Scalfaro stringe la mano ai cittadini in visita ai giardini del Quirinale, aperti per la festa della Repubblica e presi d'assalto dai romani. Nella foto sopra, Achille Occhetto. Al centro, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. In basso, Umberto Bossi e Mino Martinazzoli.